

## XVIII Domenica «per annum» (ciclo A)

Lecture: Is.55, 1-3; Sal.134; Rm.8, 35.37-39; Mt.14, 13-21

C'è un'intesa tacita che scatta tra Gesù e la folla, in questa come in altre pagine del Vangelo, che l'evangelista descrive anche nella sua dinamica psicologica: prima Gesù si ritira in disparte, perché ha bisogno anche Lui, come ogni essere umano, di un momento di tranquillità e di raccoglimento. La folla, come guidata da un istinto che la conduce verso chi sa voler bene trova il modo di raggiungerlo; Gesù vede questa folla che si aspetta un po' del Suo amore, della Sua capacità di guarire e non può trattenersi, perché la Sua missione e la Sua gioia umana stanno tutte nel dare amore e bene all'uomo. I discepoli stessi mostrano una certa attenzione per la gente, segnalandogli che queste persone devono pur mangiare, dopo una giornata intera che non si sono mossi di lì per ascoltarlo, e gli propongono la soluzione più elementare che il buon senso poteva suggerire in quel momento: lasciarli andare a comprarsi da mangiare nei villaggi vicini.

Ma, in questo momento sembra esserci un legame affettivo così potente tra Gesù e la folla che né Lui né loro vogliono staccarsi: la fame e la sete non sono più forti del loro bisogno di stare con Gesù e Gesù sembra non volersi staccare da ciascuno di loro per congedarli. E allora inventa un'altra soluzione del problema, quella di compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani, in modo da non doverli mandare via da sé e consentire loro di ricevere ancora il bene della Sua presenza e, anzi, ricevere doni ancora più grandi provenienti dallo stare con Lui: «Non occorre che vadano — dice ai discepoli — date loro voi stessi da mangiare». E l'idea si dimostra ancora più geniale se si considera che il miracolo avviene nelle mani dei discepoli che si trovano a distribuire un tesoro che non è il loro, come se fosse il loro, questo bene che passa attraverso di loro e arriva a destinazione così che, agli occhi della gente loro sono divenuti un ampliamento, un'estensione, un corpo unico con Gesù. Questa è l'idea geniale della Chiesa che, in quel momento prende concretezza.

E così, anche oggi, anche per noi può compiersi, attraverso le mani, le parole, l'amore, la compagnia, di poveri esseri umani, che sono stati toccati da Cristo e gli appartengono, questa moltiplicazione di bene inattesa, imprevedibile della quale ogni essere ha tanto bisogno. Ma come si spiega il fatto che possa esistere, nella mischia e nel caos continuo di un mondo che vive e corre per il potere e spesso dietro alle cose più stupide, come si spiega che possa esistere qualcuno che, invece, riesce prodigiosamente a trasmettere un po' di bene e a farci fare cose che da soli non saremmo mai riusciti a compiere? Si spiega esattamente come questa moltiplicazione dei pani: il Signore stesso è presente e compie il miracolo di moltiplicare il bene nelle mani di questi uomini e donne che gli appartengono e sono incaricati di distribuirlo.

E allora, se Gesù non volle separarsi dalla folla e la folla non volle separarsi da Lui, quella volta, come dice San Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la persecuzione, l'angoscia...». Neppure queste cose, né cose peggiori possono separarci quando l'amore di Cristo ci raggiunge in modo concreto, attraverso degli uomini e delle donne che ce ne impersonano la presenza, l'affetto, l'intelligenza, la delicatezza, la capacità di guidarci con sicurezza. E il miracolo più grande sta in questo: che nono è la bravura umana la garanzia del risultato, ma la presenza del Signore che passa anche attraverso i nostri limiti, che non ha paura neppure dei nostri errori, che non si arresta davanti a niente, solo che noi gli

domandiamo, solo che noi lo cerchiamo come quella folla che lo inseguì a piedi dalle città.

Bologna, 1 agosto 1993